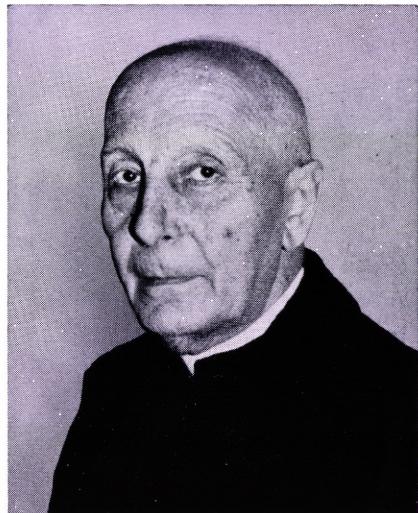


ISPETTORIA SUBALPINA
COMUNITÀ ISPETTORIALE
10100 TORINO
VIA MARIA AUSILIATRICE 32



Torino, 7 Ottobre 1976

Carissimi Confratelli,

purificato da lunga sofferenza, il 10 giugno u.s., è tornata al Padre l'anima eletta del

Sac. ASPRENO GENTILUCCI

di anni 75.

Nato a Penna S. Giovanni (Macerata), il 19 agosto 1900 da distinta famiglia, entrò nel Noviziato di Genzano dopo la seconda liceale. Terza liceo, teologia ed università furono compiute brillantemente negli anni successivi, mentre contemporaneamente prestava la sua opera di assistente ed insegnante prima a Napoli-Vomero e poi a Genzano.

Ordinato sacerdote nel 1925, trascorse un lungo periodo nel Liceo di Frascati come insegnante, catechista ed infine Direttore.

Nel '46 passò come Direttore a Mogliano Veneto e poi a Caserta.

Nel '50 venne in Piemonte, chiamato dai Superiori a dirigere il *Bollettino Salesiano*; passò poi a Valsalice, professore di Liceo e infine a Valdocco nella Comunità Ispettoriale, che lo accolse fino alla morte.



Chi si limitasse a scorrere questi rapidi passaggi o avesse visto Don Gentilucci negli ultimi anni camminare con difficoltà e un po' curvo, anche se sempre frettoloso, o l'avesse conosciuto un po' riservato e schivo dalla vita della comunità, si sarebbe fatto di lui un concetto del tutto inadeguato.

Era sufficiente per superare questa opinione il vedere durante l'ultima malattia il rispetto e la stima dei parenti lontani e le innumerevoli testimonianze di riconoscenza che costantemente gli provenivano da ogni parte specialmente dagli ex allievi: plebiscitaria fu l'attestazione di rincrescimento e di augurio che gli giunse dall'ultimo Convegno annuale di Frascati, dal quale per la prima volta era assente. Anche numerosi Confratelli e Sacerdoti amici si interessavano fraternalmente delle sue condizioni di salute con espressioni rivelatrici che suscitavano riflessione ed ammirazione per la personalità di questo nostro confratello.

Di lui potremmo ricordare l'intelligenza aperta e la memoria formidabile che gli permise di formarsi una vastissima cultura e lo induceva ad infiorare scritti, prediche e conversazioni di dotte citazioni. Se talvolta entrava in qualche disputa vivace era per correggere qualche errore od inesattezza in cui era incorso un incauto avversario di memoria meno felice.

L'intelligenza fu messa tutta a servizio della scuola e dell'apostolato. Curò raccolte, aggiornamenti, revisioni di vari scritti spirituali e libri di meditazione. Negli ultimi anni cercò di far conoscere i nostri Santi e scrisse e diffuse con mille astuzie la biografia di Don Bosco, della Mazzarello e di Don Rua. Quest'anno ancora pubblicò un agile opuscolo sul Cardinal Cagliero, che ricordava con affettuosa venerazione, perché da lui aveva ricevuto l'abito chiericale e la Sacra Ordinazione. Alla morte rimase sulla macchina da scrivere la terza pagina appena iniziata di un progettato lavoro su Monsignor Rotolo che gli causava notevoli difficoltà per la scarsezza delle fonti affidategli.

Caratteristica dedizione ebbe per il ministero delle confessioni, che andava ad esercitare ovunque ne scorgesse una sia pur piccola necessità o richiesta, con un sacrificio tante volte, oserei dire, sproporzionato.

Sulla laboriosità è esemplare a Frascati il ricordo del suo orario quotidiano di Catechista: ore sei, Messa per le Suore; meditazione in comunità; animazione di due Messe dei giovani delle due sezioni; scuola; presenza continua in cortile durante le ricreazioni; lunga permanenza in infermeria a colloquio con gli ammalati e a sera visita alle sette camerate dei convittori.

Dalla famiglia, specialmente dalla mamma, aveva ricevuto ed assimilato il grande precezzo della carità. Trattava bene e con signorilità delicata i giovani ed i loro parenti e tutti rimanevano conquistati da questo suo tratto.

Aiutava quanti poteva. Raccoglieva piccoli doni, dolciumi ed omaggi per rallegrare i malati del Cottolengo o povere suore anziane in conventi dimenticati, che egli visitava assiduamente nei momenti liberi.

La sua pietà era sentitissima; dignitosa e devota la celebrazione della Messa che suscitava l'ammirazione degli allievi ed attirava tanta gente del paese natio, quando vi si recava per la visita ai parenti.

A Frascati ed a Caserta lo ricordano come il Sacerdote che pregava sempre: in ogni intervallo dal lavoro, nei passaggi lo si vedeva col Rosario in mano. La corona fu la preghiera ininterrotta e confortante dell'ultima malattia.

Potremmo trovare altri meriti nel nostro caro Don Gentilucci, ma ci può bastare un ricordo ancora, il più ricco, credo: la sua sofferenza. Questa fu compagna ininterrotta della sua vita e purificò la sua anima al termine di essa; una sofferenza più valida, perché abitualmente nascosta dal suo silenzio, dal suo sorriso, dal suo costante buon umore.

Sofferenza fu la povertà austerrissima che praticò sempre con scrupolo: poche volte accennava alle difficoltà che aveva provato nel passaggio dal benessere della sua famiglia al regime assai austero della Congregazione di quei tempi.

Non meno dura fu l'obbedienza che gli chiese non solo il cambio di casa, ma più volte anche il cambio di ispettoria: più dolorosa certo l'ultima, quando venne a Torino, lontano da tutto quello che era stato il suo ambiente di crescita, formazione e lavoro, senza il conforto di poter poi realizzare per mutate circostanze il motivo principale della sua obbedienza.

Neppure facile fu la fedeltà alla castità, che in lui fu severa fino allo scrupolo. Lettere di santi e prudenti sacerdoti, cui si era rivolto per consiglio ed aiuto, testimoniano stima incondizionata per la limpidezza del suo spirito e la bellezza del suo cuore.

Ma le sofferenze più acute furono quelle che conclusero la sua esistenza e purificarono tutta la sua vita. Un male occulto e doloroso che lo aveva assalito fu da lui tenuto nascosto finché gli fu possibile; circostanze impreviste lo obbligarono a svelarlo; non ne intuì la reale gravità; il suo fisico ancor vigoroso si ribellò: la sua viva devozione rampognava i suoi Santi protettori che tanto tardavano a compiere un miracolo.

Quando, dopo alcuni mesi di insperata ripresa, il corso del male divenne chiaramente inesorabile, la sua fede ebbe il sopravvento: attese con paziente rassegnazione, lui che sempre era stato rapido ed impaziente, l'ora del suo Signore. Riconosceva che era tanto facile dare consigli sulla volontà di Dio, tanto difficile realizzarli personalmente; chiedeva con dolorosa commozione quando si sarebbe conclusa la lunga attesa.



E questa terminò il 10 giugno, al mattino, rapidamente, dandogli così la possibilità di realizzare quell'aperto colloquio con Dio che l'immobilità e la paralisi gli avevano ormai da lungo tempo impedito.

A quanti furono vicini a lui nella malattia e a noi nel lutto, la nostra più viva riconoscenza.

In noi ed in tanti rimane ora il ricordo di D. Gentilucci, della sua bontà, delle sue doti, del suo lavoro, delle sue sofferenze.

Che il nostro ricordo si faccia preghiera per lui e per noi.

aff.mi in Don Bosco
D. GIACOMO MORGANDO
e confratelli.

Dati per il necrologio:

Sac. ASPRENO GENTILUCCI, nato a Penna S. Giovanni (Macerata), il 19 agosto 1900; morto a Torino, il 10 giugno 1976, a 75 anni di età, 58 di professione, 50 di sacerdozio.